

XIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 26 AGOSTO 1965**Presidenza del Vicepresidente GARDU****INDICE**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione e approvazione):

CORRIAS, Presidente della Giunta	325
SOTGIU	336
PRESIDENTE	339
CONGIU	340
CONTU ANSELMO	341
ZUCCA	342
(Votazione segreta)	344
(Risultato della votazione)	344

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se tutte

le volte che ho dovuto replicare al termine delle discussioni svoltesi sulle mie dichiarazioni programmatiche ho potuto farlo in breve tempo per evitare di ripetere argomenti già illustrati ampiamente da altri colleghi, soprattutto della maggioranza, questa volta mi pare di poter prevedere una replica anche più breve del solito. Quella di oggi infatti è preceduta di appena 20 giorni da un'altra replica, quella del 4 di agosto, che, almeno in parte, io dovrei stasera ripetere soprattutto se fosse vero quanto hanno affermato quei colleghi della minoranza secondo i quali le ultime mie dichiarazioni programmatiche non sarebbero altro che una «ripetizione raffazzonata» di quelle da me pronunciate agli ultimi dello scorso luglio.

Consentitemi, comunque, prima che mi addentri nei temi di questa breve replica, di richiamare l'attenzione su un fatto positivo, costituito in questa come nella precedente tornata, dagli interventi di colleghi che per la prima volta sono entrati a far parte di questa assemblea. Voglio ricordare in particolare, per l'altra tornata, gli onorevoli Pietrino Melis, Ruiu e Carta, oltre l'onorevole Catta, che ha parlato anche ieri. E voglio ricordare, per la discussione che oggi si conclude, gli onorevoli Marciano, Occhioni, Medde, Defraia e Giuseppe Serra. La partecipazione al dibattito dei nuovi consiglieri mi sembra un fatto positivo, perchè significa che essi, in nome dei partiti che rap-

presentano, vogliono inserirsi il più rapidamente possibile nella vita di questa assemblea e, accanto alla capacità professionale e a quella politica che già in parte possono avere, vogliono portare la loro esperienza nei dibattiti di questo Consiglio su argomenti di grande importanza come quelli trattati in questi giorni! Debbo anche dire che i loro interventi si sono svolti quasi tutti con quella obiettività e con quella serenità che hanno sempre caratterizzato gli interventi in Consiglio, e che perciò l'apporto di questi nuovi colleghi si annunzia positivo per l'attività futura della nostra assemblea.

Dicevo all'inizio che secondo molti colleghi dell'opposizione le dichiarazioni programmatiche, che io ho presentato, ripetono, per lo meno in parte, argomenti già contenuti in precedenti dichiarazioni programmatiche. Io penso che di questo non ci si debba meravigliare. Iniziando la mia esperienza di Presidente della Giunta, nel 1958, io presentai dichiarazioni programmatiche che erano concordate tra la Democrazia Cristiana ed il Partito Sardo d'Azione, come punti d'incontro, punti su cui convergevano le valutazioni del mio partito e quelle del Partito Sardo d'Azione. Nel 1961, e più ancora nel 1963, quando anche la socialdemocrazia entrò a fare parte della maggioranza, le dichiarazioni programmatiche ebbero qualcosa di nuovo, ma è chiaro che, per quanto non era stato ancora realizzato, erano in parte ripetizioni di impegni già presi e che — non per cattiva volontà degli uomini, ma per colpa degli eventi — non si erano potuti attuare. Oggi la maggioranza si amplia ancora di più e comprende, accanto ai tre partiti che ho dianzi ricordato, anche il Partito Socialista Italiano.

Poichè le opposizioni mostrano di non essere del tutto persuase, devo ripetere quel che ho già detto nello scorso luglio: vi era stato un incontro su un programma discusso anche nei particolari, per tutti gli aspetti della vita economica isolana ed in particolare per quanto riguarda la politica di piano; vi era stata la riaffermazione di una volontà politica tesa a realizzare il programma, ma è chiaro che al-

cuni punti che già erano contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del 1963 sono stati ripetuti, e che su di essi i colleghi del partito socialista sono stati d'accordo. Potrei fare molti esempi, a cominciare da quello della legge sul riordino fondiario, che era stata già presentata dalla Giunta e che trova posto ancora nelle nuove dichiarazioni, come uno degli strumenti più idonei per il rinnovamento della politica agraria. Potrei continuare con altri esempi di ripetizioni dovute al motivo da me indicato, per dimostrare che esse non devono essere causa di meraviglia per nessuno.

Ma nelle dichiarazioni programmatiche vi sono anche delle cose nuove, delle cose portate dallo sviluppo dei tempi, delle cose che negli anni scorsi non erano ancora maturate, delle cose che sono emerse in questo franco dialogo intrecciato nell'ultimo mese ed in particolare nelle ultime settimane che hanno preceduto le mie ultime dichiarazioni programmatiche. Se io volessi fare la polemica, potrei dire che di fronte alle mie dichiarazioni programmatiche che in alcuni punti si ripetono dal 1958 ad oggi, e non potrebbe essere diversamente, stanno le stesse critiche sviluppate quasi sempre nello stesso modo, addirittura senza le varianti di espressione esterna richieste dal buongusto. L'incontro fra i quattro partiti è stato realmente un incontro non occasionale, non realizzato sulla spartizione del potere, ma un incontro su temi affrontati con ampiezza anche di tempo, discussi liberamente e poi concordati nella stesura che è contenuta nelle mie dichiarazioni programmatiche. Io ho colto proprio l'altro giorno, nell'intervento dell'onorevole Catte, una frase, che forse non ricordo proprio letteralmente, ma il cui significato mi pare fosse questo: non si tratta di spostare a sinistra le parole. Taluno, infatti, potrebbe ritenere che il centro-sinistra si realizzi con l'uso di parole più «sinistre» — scusatemi il bisticcio — parole formalmente più avanzate. Diceva lo onorevole Catte, giustamente, che il fatto nuovo (che io nella precedente replica non ho definito «storico» — onorevole Pazzaglia proprio per non usare un aggettivo che ha un significato puramente effimero — ma al quale ho dato l'impor-

tanza che ritengo ancora oggi di dover dare) il fatto nuovo è dato dall'incontro fra i socialisti ed i cattolici. Diceva l'onorevole Catte che qui ci troviamo di fronte ad una maggioranza, la quale assume l'impegno di rafforzare maggiormente in futuro la volontà politica di realizzare un programma.

Vorrei che l'assemblea si convincesse che questa è la componente principale dell'incontro di queste volontà. Intendiamo rafforzare la volontà politica necessaria per attuare il programma, nella gradualità che i tempi potranno richiedere, ma con assoluta fedeltà ad esso, in tutte le parti, nelle grandi cose, come nelle piccole cose, in tutti gli aspetti che abbiamo sottolineato, alcuni dei quali hanno avuto un risalto maggiore di quello che avevano avuto nel passato, mentre per alcuni altri si è convenuto di lasciare la formulazione già contenuta nelle dichiarazioni programmatiche precedenti. Ho già detto l'altra volta, e lo ripeto, che questo incontro, realizzato con l'intento di esercitare una volontà politica tesa ad attuare il programma, avviene tra quattro partiti che hanno una base prevalentemente popolare. E' un aspetto significativo del nostro incontro, perchè nessuno deve ritenersi possessore in esclusiva o, peggio ancora, monopolizzatore della rappresentanza delle classi lavoratrici. I lavoratori sono divisi fra tutti i partiti e vi sono partiti che trovano la loro forza prevalentemente nelle classi lavoratrici. Noi crediamo di poter affermare che i quattro partiti della maggioranza hanno la loro base soprattutto nelle classi lavoratrici. Dicevo la volta scorsa, rispondendo ad una interruzione che mi era pervenuta proprio dai vostri banchi, colleghi comunisti, che il Partito Socialista Italiano è stato sempre, da voi, considerato come una componente di quel movimento autonomistico popolare che oggi si inserisce nella direzione della vita politica regionale. Io su questo punto non sono d'accordo con l'onorevole Occhioni, quando dice che «dando i due posti ai socialisti» — e usa proprio un'espressione come questa — noi non ottenevamo nulla. Noi non stiamo «dando posti» (a prescindere dal fatto che i posti non sono nostri) per ottenere chissà che cosa. Noi, attraverso

questa maggioranza, riteniamo di aver conseguito un obiettivo di grande importanza ai fini dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, di avere cioè chiamato ad una corresponsabilità di Governo altre masse popolari che fino a questo momento non erano in posizione di corresponsabilità. Questo fatto mi pare che dovrebbe essere, per noi che lo abbiamo voluto e per tutto il popolo sardo, uno degli aspetti positivi di questa Giunta di centro-sinistra, che oggi ci auguriamo inizi il suo lavoro.

Si è insistito ancora una volta nell'osservare che secondo le dichiarazioni programmatiche la politica di piano dovrebbe, o deve, estrinsecarsi in termini concreti nella ripresentazione al Consiglio — dopo la riapprovazione da parte della Giunta — del Piano quinquennale che già la scorsa legislatura aveva avuto in Commissione speciale un inizio di discussione. Ieri l'onorevole Giuseppe Serra ricordava, rivolto ai colleghi del Gruppo comunista, che non c'è nulla da rompere con il passato. Io dico che c'è la volontà di superare il passato e di adeguarci ai nuovi tempi, ai nuovi sviluppi, come si conviene da parte di politici, i quali seguono giorno per giorno il corso degli eventi; e tutti sappiamo con quale ritmo le cose si sviluppino, mutino e si evolvano. Un superamento del passato, quindi; e nella replica del 4 agosto io dissi, testualmente, che l'accordo raggiunto era inteso ad approfondire alcuni aspetti del Piano, aggiornare alcune prospettive, apportare cioè quegli emendamenti che gli sviluppi della situazione richiedevano. E sono stati ricordati, mi pare da qualcuno dei colleghi della sinistra, i fatti nuovi maturati nel frattempo: ad esempio l'approvazione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, che prevede nuove procedure e nuovi adempimenti; la situazione sarda che si va evolvendo di giorno in giorno e che postula un continuo aggiornamento di dati e la presentazione di emendamenti tenendo conto anche delle indicazioni che sono venute dai Comitati zonali di sviluppo. Ritengo che tutto ciò debba essere in questo momento confermato da me come rappresentante della Giunta formata dai quattro partiti. Osservava stamane l'onorevole Pazza-

V LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 AGOSTO 1965

glia che l'attuale numero degli Assessorati — ne parleremo dopo — non è una sentenza passata in giudicato: io dico che neanche il programma quinquennale, così come è stato presentato, è immutabile. Vi è innanzitutto in noi, oltre che nelle opposizioni di sinistra e di destra, il desiderio e l'impegno di riesaminarlo alla luce di quegli eventi ai quali ho accennato poc'anzi e dei nuovi sviluppi verificatisi nella realtà sarda per apportarvi quegli emendamenti che saranno ritenuti validi ed adeguati per superare certe situazioni delicate che ancora oggi esistono nella nostra Isola.

Non sono d'accordo con l'onorevole Marciano, il quale lamentava ieri che l'attuazione del Piano si è troppo burocratizzata perchè sarebbero stati costituiti troppi comitati. Il disaccordo nasce da una questione di fondo. Infatti, io ritengo che proprio l'aver posto, nell'*iter* di formazione del Piano, accanto agli organi ad esso preposti in sede regionale, i comitati degli esperti e di consultazione sindacale, nonché Comitati zionali di sviluppo, sia un elemento positivo da sottolineare, perchè se vogliamo — e dobbiamo — far partecipi della programmazione sempre più larghi strati delle nostre popolazioni, portare al tavolo delle discussioni larghe qualificate rappresentanze di organizzazioni economiche, sindacali, o di altro, è proprio attraverso questi comitati che noi riusciamo a raggiungere l'obiettivo che ci siamo proposti.

Io comprendo che non bisogna appesantire eccessivamente questa procedura. Me ne rendo conto; ed è bene trovare — attraverso le modifiche che ci siamo impegnati a presentare alla legge regionale numero 7 sugli organi di attuazione del Piano — un sistema che consenta di conseguire gli obiettivi del Piano con la partecipazione più larga e più assidua possibile di tutti i cittadini attraverso le loro rappresentanze territoriali o di interessi, ma che nello stesso tempo eviti gli appesantimenti eccessivi che possano ritardare oltre un certo limite l'*iter* del Piano stesso.

Ho detto l'altra volta che dei problemi connessi al Piano noi avremo modo di parlare al più presto, quando discuteremo il programma

quinquennale e il bilancio. Per quanto concerne il bilancio, rimane valido l'impegno di presentarlo al Consiglio nei termini previsti dalle Norme di attuazione; e per il Piano quinquennale ci auguriamo possa andare in Commissione al più presto ed avere in quella sede il più ampio ed approfondito esame possibile, in tutti i suoi particolari. In quella occasione, che ritengo la più qualificata, potremo parlare a lungo dei problemi della agricoltura, di quelli dell'industria, del turismo, dei settori terziari, tutti visti in un panorama globale, nella visione più completa possibile, proprio per trovare tutti insieme, con uno sforzo che impegna tutti e con una collaborazione che è richiesta a tutti senza alcuna discriminazione, le soluzioni più idonee per conseguire gli obiettivi del Piano.

Un altro degli aspetti politici toccati nel corso della discussione è quello delle «trattative clandestine». L'onorevole Sotgiu nel suo intervento ha detto che le trattative per la soluzione della crisi non sono state clandestine. Soltanto nell'ultima fase. Ma già le critiche sulla clandestinità mosse dall'onorevole Sotgiu sono in contraddizione con altre critiche venute da altre parti. Molti infatti hanno detto che vi è stata troppa pubblicità, che gli incontri potevano pure farsi, ma che non era necessario che la stampa ne parlasse in modo così ampio e così diffuso.

Io, riprendendo un concetto già espresso, in parte, il 4 di agosto, debbo dire che vi sono stati incontri e contatti fra i partiti (l'onorevole Occhioni ieri sera diceva: «Non contatti, ma trattative»). Ma è un po' difficile, anche se si interpellano tutti coloro che si intendono a fondo della lingua italiana — e sono molti in questa assemblea — sapere dove finiscono i «contatti» e dove cominciano le «trattative»). Ma — io dicevo l'altra volta e lo ripeto oggi — : si può contestare un incontro tra quattro partiti che ritengono di poter trovare un punto di intesa, per un programma comune al fine, eventuale, di costituire una maggioranza di governo? I comunisti che cosa hanno fatto, con i loro ripetuti appelli rivolti dai loro comitati provinciali e dal loro comitato regionale, ai Gruppi consiliari e agli altri partiti dello

schieramento laico? Non credo che l'invito comunista fosse inteso a promuovere una gita o a fare una partita a poker; era certamente inteso a promuovere «contatti», chiamiamoli così, che non so se potessero giungere alla fase delle «trattative», che indubbiamente avrebbero comportato scambi di idee. Niente di strano in tutto ciò, così come non ci sarebbe stato niente di strano se i colleghi del Gruppo avessero anche essi preso dei contatti (lo avranno anche fatto e forse la stampa non ne ha dato notizia). Fino a quando si tratta di incontri in cui si discute liberamente su argomenti che interessano la Sardegna, non bisognerebbe contestare il fatto; bisognerebbe, anzi, prenderne atto in senso positivo, perchè vuol dire che ci si preoccupa dei problemi dell'Isola e non si viene poi qui impreparati, senza aver prima valutato a fondo le possibilità di incontro sulle soluzioni che ai problemi sardi si intendono dare.

Il riconoscimento da parte dell'onorevole Girolamo Sotgiu del carattere non clandestino degli incontri avvenuti nell'ultimo periodo mi conforta perchè effettivamente io, il giorno che ho ricevuto i rappresentanti del Gruppo comunista e poi il rappresentante del Gruppo misto, dissi che non avevo ancora partecipato, come è vero, a nessuna riunione con altri partiti. Iniziamo in quel momento le mie consultazioni e, d'altra parte, nel lungo colloquio, che io ebbi con i colleghi del Gruppo comunista e anche con l'onorevole Lippi Serra, passammo in rassegna problemi che interessano la nostra assemblea, la Sardegna. Ricordo che in particolare, gli argomenti trattati con i comunisti furono i rapporti fra Stato e Regione, dal punto di vista giuridico - costituzionale e dal punto di vista della programmazione; e poi parlammo del programma quinquennale; questi argomenti riprendemmo con l'onorevole Lippi Serra, dal quale ascoltai, perchè io non sono un tecnico, l'esposizione dei problemi sanitari, che egli ha ieri ripetuto qui in forma più ampia ed esauriente.

Tutto ciò significa che io, dal momento in cui sono stato eletto da questa assemblea, ho svolto le mie consultazioni nella più ortodossa regolarità. Sarebbe stato, d'altra parte, un ar-

bitrio mio verso l'assemblea, ma anche una umiliazione verso la mia persona, se avessi accettato di porre lo spolverino su cose già trattate. Lo stesso discorso che ho fatto al mattino con i Gruppi dell'opposizione è stato da me ripetuto la sera quando ho avuto incontri successivi con i rappresentanti del P.S.I., del P.S.d'A. e del P.S.D.I., che in seguito ho visti tutti insieme per confrontare alcune tesi scaturite dai precedenti colloqui. E tra i partiti, come ho detto l'altra volta, si è parlato anche del potere. L'onorevole Lippi Serra ieri ha accusato me e, se non vado errato, anche il Capogruppo democristiano onorevole Dettori, di aver fatto nei nostri interventi dell'altra tornata l'«apologia del potere». Ha usato queste parole, per dire la difesa ad oltranza del potere. Ma «apologia» — ho controllato il significato della parola su un dizionario — vuol dire «giustificazione». Ebbene, io credo proprio di essermi limitato ad una «giustificazione» degli incontri strettamente necessari fra partiti che vogliono realizzare un programma. Come si realizza un programma concordato? Con la presenza dei partiti che l'hanno concordato negli organi esecutivi. Sono questi ultimi che si chiamano «potere». E la discussione «sul potere» serve a stabilire la misura delle responsabilità dei partiti, cioè della loro presenza negli organi esecutivi. «Il potere» è uno strumento indispensabile perchè se concordassimo un programma e nessuno volesse esercitare «il potere», non potremmo attuare il programma. Non c'è niente da fare...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Però, quando si condiziona la collaborazione al potere, allora le cose cambiano.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo lo dice lei.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). No, lo dice lei.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io? Si vede che non riesco a spiegarmi. Io ho detto che, dopo la discussione sul programma, dovevamo pure arrivare a discutere sul cosiddetto potere: è una condizione indispensabile.

V LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 AGOSTO 1965

E' inutile insistere, è inutile negarlo. Scusate, una maggiore o minore presenza di un partito richiede...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Quando un partito dice: «O l'Assessorato o niente», allora che cosa è?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Come le ho detto, una volta che si arriva alla necessaria discussione «sul potere» può capitare che un partito chieda uno o che chieda due. Questo capiterebbe anche con voi, se facessimo la Giunta con voi. E allora perchè vi meravigliate tanto? Il giorno che il partito della Democrazia Cristiana si rivolgerà a voi, si vedrà che farete «questioni di potere», e forse di «Potere» con la P maiuscola. (*Interruzioni*).

FRAU (P.D.I.U.M.). Fino a questo momento noi non ne abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, la prego di non interrompere.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Frau, ho detto: il giorno che la Democrazia Cristiana volesse fare la Giunta con voi. Non mi sono riferito ad altro, non costringetemi a ripetere le cose che mi pare di avere detto con molta chiarezza. Del resto (onorevole Lippi Serra, mi sia concessa questa *boutade*) la lotta per la conquista del potere c'è anche all'interno dei partiti; la lotta fra candidati di uno stesso partito per riuscire eletti è proprio una classica espressione della conquista del potere, perchè non solo l'Assessorato, ma anche il consiliato regionale è un potere. Quindi, dicevo, oltre certi limiti non ci si deve scandalizzare per un fatto del genere.

Dico due parole soltanto su un altro degli aspetti che è stato toccato poc'anzi, quello dei «franchi tiratori». Non sarà certo questa la sede, e non sono io il più qualificato a sviscerare a fondo un problema che, comunque, molti hanno toccato. Io voglio svolgere una sola considerazione per rispondere (non all'onorevole Pazzaglia che stamane su questo punto ha differenziato la sua critica da quella mossa da altri), ma per rispondere a quanto è stato det-

to da qualcuno dei consiglieri di destra e forse anche di sinistra. Si è osannato da queste parti al fenomeno dei «franchi tiratori» come ad un atto di «vera democrazia» — sono state usate queste parole — consistente nella ribellione alle segreterie dei partiti e cioè alle decisioni che i partiti adottano. Si è tirato in ballo anche l'articolo 25 dello Statuto che — è una mia interpretazione e posso sbagliare come ho sbagliato tante altre volte — tocca gli aspetti giuridici, ma non può essere invocato per una questione morale. Questa precisazione è necessaria perchè non si crei confusione.

In ogni modo, quando si dice che chi vota in modo diverso da quello deciso dal proprio partito, «secondo coscienza», compie un atto di vera democrazia, si dimentica che quando un uomo si iscrive ad un partito assume volontariamente — con se stesso, oltre che con gli altri uomini di quel partito — dei doveri. Dico volontariamente e liberamente, perchè nessuno gli impone di iscriversi a quel partito. Ma da quella libera scelta deriva per lui il dovere di attenersi alle decisioni prese dalla maggioranza del suo partito a conclusione di un dibattito ampio, franco, approfondito...

SOTGIU (P.C.I.). Ricorda quando furono due Assessori a fare i franchi tiratori?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ricordi lontani, onorevole Sotgiu, per noi vecchi.

SOTGIU (P.C.I.). Due Assessori in carica, lo dissero loro.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non lo dissero loro. Il caso è simile a quello determinatosi in quella occasione. Ma non siamo d'accordo nel giudizio. Io prendo atto che, secondo voi, chi vota contro le direttive del proprio partito è da premiare: il giorno che qualcuno di voi votasse contrariamente a quello che il suo partito o il suo Gruppo avessero disposto voi direste che deve essere premiato, perchè avrebbe realmente dimostrato di essere un vero comunista e di non soggiacere alle direttive del partito, o del Gruppo dove si è discus-

so e si è raggiunta una certa decisione che vincola tutti...

CONGIU (P.C.I.). Non è stata mai questa la posizione dei comunisti.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ne prendo atto. Ho sbagliato.

CONGIU (P.C.I.). Noi abbiamo detto: «viva la concordia», non «viva la democrazia».

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sui giornali ho letto: «viva la democrazia». Io non ero in aula in quel momento.

Debbo rispondere a chi, come al solito, ha accusato la Democrazia Cristiana di nutrire una insaziabile sete di potere. E', del resto, una accusa che ci viene rivolta da sempre, non soltanto in quest'aula, ma nei comizi, nei congressi, sulla stampa, in tutte le occasioni. «Insaziabile sete di potere», che, in particolare questa volta, è stata attribuita al gruppo dirigente sardo della D.C. Stamane l'onorevole Cardia ha affermato che nel gruppo dirigente sardo della Democrazia Cristiana vi sarebbero forze progressiste in contrasto con altre definite anticomuniste o reazionarie. Non sono in grado di valutare a fondo quest'affermazione: è chiaro che in tutti i gruppi politici vi sono sfumature. Anche nel suo, onorevole Cardia, almeno così si dice. Io non lo so con precisione: ma si dice che ci siano i possibilisti ed i duri, gli accomodanti e...

CARDIA (P.C.I.). Non siamo un partito interclassista.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. A maggior ragione: è un'aggravante per il partito comunista perchè mentre in un partito interclassista una certa sfumatura di tonalità, anche un po' accentuata, è giustificata dalla natura stessa del partito, in un partito che invece si preoccupa esclusivamente della difesa della classe operaia non dovrebbero esservi contrasti. Mi sembra che questa debba essere la risposta da dare alla sua interruzione,

onorevole Cardia. D'altra parte, accanto a chi ci ha accusato di subire un'insaziabile sete di potere, vi è chi ci ha detto che la Democrazia Cristiana, in questa occasione, si è posta in uno stato di completa soggezione, anzi che ha perso, con l'episodio del 4 agosto, una sua capacità contrattuale, rimanendo quindi in preda dei partiti laici, dello schieramento che oggi forma con noi il Governo di centro sinistra. Onorevole Occhioni, lo ha detto lei, mi pare.

OCCHIONI (P.L.I.). Me ne assumo la paternità.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se è così io vi dico che dovrete essere soddisfatti. Non lo dico solo ai liberali, ma a tutti, perchè, infatti, tutti i partiti hanno sempre avuto e proclamato il proposito di ridimensionare la Democrazia Cristiana. Perciò ora dovrete essere tutti contenti del fatto che finalmente abbiamo trovato chi ci ha ridimensionato.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ne prendiamo atto, però bisogna vedere le conseguenze.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. In ogni modo volevo mettere in risalto la contraddizione esistente tra chi ancora oggi sostiene che siamo assetati di potere (e se questo fosse vero non avremmo dovuto cedere, ma avremmo dovuto trovare il sistema per non farci ridimensionare) e chi invece dice che siamo in stato di completa soggezione. Il fatto è che — lo ha ricordato ieri un oratore del mio partito — quando si taccia la Democrazia Cristiana d'integralismo, si afferma qualcosa che tutta la storia politica nazionale e regionale dimostra non rispondente al vero.

Devo dire qualcosa anche sulla mia posizione personale, di cui hanno voluto occuparsi alcuni colleghi di questo Consiglio. Alcuni, devo riconoscerlo, lo hanno fatto nella forma, tradizionale della nostra assemblea, corretta, anche se polemica e vivace, ma taluno lo ha fatto invece in modo che vorrei dire eccessiva-

mente grossolano. Anzitutto l'onorevole Medde — che evidentemente mi conosce molto bene, anche se io lo conosco da poco tempo — mi ha mosso l'accusa di essere autoritario, di essere cioè affetto da autoritarismo, quasi di essere un despota del mio partito...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' per la somiglianza con Nasser. (*ilarità*).

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Può darsi, onorevole Zucca. Ma se vi è un motivo di critica che mi viene rivolto, non soltanto da colleghi di questa assemblea e da colleghi di partito, bensì anche da certa stampa, che forse è vicina alle posizioni politiche dell'onorevole Medde, questo motivo è quello di non essere stato mai, e tanto meno in questa occasione, sufficientemente autoritario, e di avere sempre soggiaciuto — vedo che qualcuno annuisce — alle pressioni o al volere di gruppi dirigenti del partito. Ed è la prima inesattezza, onorevole Medde, che trovo nel suo discorso. La seconda è quella — ancor meno di buon gusto — di avermi accusato di un «certo narcisismo», parola che grazie a lui abbiamo sentito per la prima volta in questa aula. Io ho voluto consultare il vocabolario anche per questa parola che si perde nei lontani ricordi di scuola. Ebbene si definisce «narcisismo» il fenomeno di chi si innamora di se stesso. Onorevole Medde, chi mi conosce meglio di lei — e tutti qui mi conoscono meglio di lei — sa bene che non si può fare questo rilievo. Infatti non mi pare di essere mai caduto in questo difetto, almeno non ricordo di esservi caduto. Anzi, se volessi essere polemico, onorevole Medde, sempre però senza superare i termini della serenità di questo dialogo, direi che se vi era uno che ieri poteva essere sospettato di narcisismo era lei. Infatti se avesse visto l'ambiente in cui si muoveva, lei forse si sarebbe accorto che era al centro di una certa attenzione, d'altra parte logica e giustificata, perchè per la prima volta parlava in questo Consiglio. Il fatto che non solo i suoi colleghi di Gruppo ma anche altre personalità del suo partito fossero qui ad ascoltare il suo

esordio, lo poneva in una posizione che — se volessi essere polemico — direi molto vicina a quella di chi si sente innamorato di se stesso.

MEDDE (P.L.I.). Osservatori critici, caso mai, quelli che mi ascoltavano.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' probabile: come ha sbagliato lei, posso sbagliare anch'io nel dire queste cose. Non mi consento, onorevole Medde, di riprendere quel punto in cui lei ha osato porre in dubbio che il 4 agosto le mie condizioni di salute non fossero realmente precarie. Non raccolgo questa sua affermazione: la considero scritta — perchè era scritta nel suo intervento, e questa è un'aggravante — così, in un momento di superficialità e di leggerezza, perchè altrimenti dovrei rispondere in modo diverso. Voglio invece precisare che io il 28 luglio, nelle dichiarazioni programmatiche, non dicevo di avere, ancora una volta per spirito di partito, accettato l'incarico. Del partito non ne ho parlato, onorevole Medde. Le rileggo la frase alla quale lei si riferiva: «... e che solo nella convinzione che non ci si può sottrarre al proprio dovere, soprattutto nei momenti più difficili, può giustificare di fronte a voi, ai nostri elettori e a tutto il popolo sardo...» eccetera eccetera. Non ho parlato di voto di partito, e mi premeva fare il punto su questa sua dichiarazione che non risponde al vero.

Vi è finalmente il problema degli Assessorati. Anche su questo problema io ho sentito da lei, onorevole Medde, una parola che prima, in verità, non avevo mai sentito e che non so se ripeterò nel modo corretto: sporogonia.

MEDDE (P.L.I.). Ho detto sporogonia. E significa proliferazione. In questo caso: proliferazione di Assessorati.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.

E' evidentemente parola tecnica. Infatti nei vocabolari usuali non l'ho trovata. Addentriamoci nella sostanza della cosa e mi scusi, se mi rivolgo ancora a lei, onorevole Medde, perchè lei è stato uno dei contraddittori più accesi,

più accaniti. Lei ha detto, costringendomi ad interromperla: «Cosa ne pensa lei, signor Presidente, che nelle precedenti dichiarazioni programmatiche negò fosse una sua intenzione creare nuovi Assessorati? Lei in quel momento sapeva di mentire, ovvero è un Presidente che non ha volontà propria». Allora debbo precisarle, onorevole Medde, che nelle mie dichiarazioni programmatiche precedenti io non ho nè negato nè affermato alcunchè al riguardo.

MEDDE (P.L.I.). C'è stata una domanda specifica dell'onorevole Sanna Randaccio.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi lasci terminare, non abbia molta fretta. Nelle dichiarazioni programmatiche io non ho nè negato nè affermato. Nella replica, in risposta all'onorevole Cardia e all'onorevole Sanna Randaccio, interpretando correttamente quanto scritto, affermai, anzitutto, che non vi era alcun accordo su un aumento di Assessorati. E questo desidero ripeterlo ancora una volta nella forma più solenne, che è quella di chi parla di fronte alla assemblea riunita. Non vi era nessun accordo per un aumento di Assessorati. Libero, chi vuole, di credere che nelle frasi da me scritte non si apprendeva che occorreva aumentare gli Assessorati, nè di uno, nè di due. Ed io interpretando quelle mie dichiarazioni dicevo che il compito della Presidenza è gravoso, e che occorre alleggerirlo: che vi sono delle materie che purtroppo, anche se sono di competenza primaria, siccome sono aggregate agli Assessorati in cui vi sono materie di competenza maggiore, diciamo, dal punto di vista anche quantitativo, non possono essere sufficientemente curate. Quindi, onorevole Sanna Randaccio — e lei è una persona indubbiamente più esperta di me — quando si usano delle parole come queste: «lei sapeva di mentire», c'è da dire che finchè sono pronunciate nella foga del discorso improvvisato si possono anche tollerare, ma quando sono scritte devono essere respinte come insinuazioni e calunnie e fatte ricadere su chi le pronuncia. Perchè mai e poi mai, nessuno ha avuto l'ardire, il coraggio di usare queste parole, anche nella polemica più

viva e più aspra, giacchè, al di sopra di ogni altra cosa, vi è la buona fede di coloro che parlano, che deve essere sempre riconosciuta. In questa occasione io invece ho scritto che si intende proporre alla valutazione del Consiglio lo aumento degli Assessorati, lo dico, l'ho detto in chiare lettere. Può essere grave, ma non vi è nulla che mi possa offendere, onorevole Sotgiu; vi è soltanto da dire che approfondendo il problema ho tratto quelle conclusioni, in pieno accordo con i quattro partiti di maggioranza.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Corrias, cerchi di usare anche un po' di rispetto all'intelligenza del prossimo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo so che la sua è di livello superiore e lei non trascuri le occasioni per dimostrarlo.

All'onorevole Pazzaglia devo dire, quando mi fa una domanda di un certo tipo, che è prematura. Dice il collega Pazzaglia che il numero degli Assessorati non è una sentenza passata in giudicato: Il problema — certo — si discuterà e lo proporremo alla valutazione del Consiglio. Se la legge sull'aumento degli Assessorati non passerà, esamineremo i motivi per cui non è passata, le motivazioni che porteranno in Consiglio coloro che vi si opporranno, e trarremo le nostre decisioni. Mi pare però che sia, mi si consenta, ingenuo e puerile fare domande di questo tipo, soprattutto nella politica... (*interruzioni*).

Ma scusi, lei in politica vuole fare domande di questo tipo? Eppure lei è un pochino esperto, oltre tutto dell'Assemblea.

Quali sono i criteri che mi hanno portato a scegliere gli Assessori? Si dice: quelli appartenenti ai partiti laici sono stati imposti dagli altri partiti...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Volete le scuse perchè vi chiamo laici?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' stato detto: «Coloro che appartengono ai partiti dello schieramento laico, che compone, assieme alla Democrazia Cristiana, il centro-sinistra, sono stati imposti dai partiti». Che cosa

V LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 AGOSTO 1965

si intende dire? Da quando di qua si è visto, a qualsiasi livello, che un Presidente del Consiglio dei Ministri, della Giunta regionale, dell'Amministrazione provinciale, un Sindaco, sceglie lui gli Assessori appartenenti ad altri partiti? E' chiaro che questi Assessori vengono proposti dai rispettivi partiti. E in questo non c'è alcuna imposizione. Tanti di voi questa esperienza forse la hanno fatta ad altri livelli. Non potevo certo essere io a scegliere gli Assessori degli altri tre partiti. Ma è chiaro che questo... (*interruzioni*)... Come sono stati scelti gli Assessori della Democrazia Cristiana? Con un criterio politico, onorevole Sotgiu; e il criterio politico è un criterio complesso, di cui non è facile nè elencare, nè analizzare le componenti. Lei lo sa quanto me; capacità, esperienza... (*interruzione*)... Sì, qualcuno ha voluto fare anche delle valutazioni sulle persone, deprecando e constatando l'assenza dalla Giunta dell'onorevole Latte. Io debbo dire, e mi dispiace che l'onorevole Latte non sia presente...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Valutazioni tecniche.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le faccio anche io le valutazioni tecniche, perchè l'onorevole Latte lo apprezzo come un professionista stimato, così come ho fiducia in tanti altri colleghi del Gruppo democratico cristiano, che non sono oggi compresi nella Giunta e che hanno capacità, esperienza e titoli per poter fare l'Assessore. Però non si deve strumentalizzare questo rilievo dicendo: l'onorevole Latte è un tecnico e in Giunta ci voleva un tecnico, perchè, e non vorrei fare questioni personali, si sono visti sempre ed in tutti i consessi amministrativi di vario livello, uomini che, pur non avendo alcuna esperienza tecnica, hanno ugualmente retto bene un settore della pubblica amministrazione, e, ripeto, non voglio scendere ora a casi particolari, perchè sarebbe, oltre tutto, infierire su taluni oppositori.

All'onorevole Marciano, che si è lamentato che io abbia mosso accuse alla amministrazione ordinaria, rispondo di non aver mosso alcuna accusa. Ho detto: «dovrà raggiungere

una maggiore efficienza», e questo non è dire che le cose vanno male; tutti quanti, come uomini e come organismi, abbiamo sempre il proposito di raggiungere una migliore efficienza, di migliorare il nostro lavoro. La frase aveva questo senso e del resto non faceva e non fa che riconoscere il lavoro che gli Ispettorati provinciali e compartimentali della agricoltura e delle foreste svolgono in Sardegna con tanta solerzia. Così come voglio tranquillizzare l'onorevole Lippi Serra per quanto riguarda i problemi sanitari di cui egli si è interessato, dicendo che, senz'altro, l'impegno assunto dall'onorevole Latte di sentire nuovamente i medici sul problema che lei ha sollevato e che, comprendo, è di grande delicatezza e importanza per lo sviluppo di un settore così importante, come è quello sanitario della nostra Sardegna, lo assumo io a nome del nuovo Assessore.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ringrazio.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Avrei terminato, ma è rimasto un altro argomento: quello della incompatibilità. Devo lealmente riconoscere — ed è chiaro che il crederlo è un atto di fede dei singoli — che su questo problema vi è stata da parte mia una carenza nelle dichiarazioni programmatiche, posto che tra i quattro partiti, compresa quindi la Democrazia Cristiana, si era preso impegno di parlarne. Comunque ne parlo ora, anche in riferimento alle obiezioni mosse da varie parti. Anzitutto, voglio ricordare che il problema della incompatibilità e della ineleggibilità è un problema che incide sul principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed è quindi un problema di grande delicatezza. Voglio sottolineare, cioè, il carattere limitativo di questa materia, per cui, per quanto riguarda le incompatibilità consiliari (e mi riferisco al caso dello onorevole Marciano) l'articolo 17 dello Statuto detta alcune cause, e stabilisce poi che altri casi di ineleggibilità e di incompatibilità saranno disciplinati da leggi dello Stato. Gli onorevoli colleghi tutti, io credo, non ignoreranno che vi è un disegno di legge — risultante dalla fusione di un disegno di legge governativo e

di proposte di deputati comunisti e di deputati anche del Partito Socialista di Unità Proletaria — che è stato esaminato dalla prima Commissione permanente della Camera, la quale, il 18 dicembre del 1964, ha presentato una ampia relazione ed un disegno di legge in cui sono elencati tutti i casi di incompatibilità e ineleggibilità per i futuri componenti i Consigli delle Regioni a Statuto normale ed in cui è detto che queste norme verranno ugualmente estese alle Regioni a Statuto speciale. Ora, potremmo esaminare e discutere se sia il caso o meno di approntare anche noi norme analoghe. Io credo, comunque, che anche su questo occorra trovarsi d'accordo con le altre Regioni a Statuto speciale, per evitare che, in una materia così importante e che limita i diritti del cittadino, vi sia chi, in una Regione a Statuto speciale non è incompatibile e chi lo è in un'altra. Per evitare questi inconvenienti, credo che convenga, di comune accordo, trovare l'intesa per un disegno di legge che sia veramente unitario.

Vi è poi la incompatibilità assessoriale, e qui è stato fatto il caso dell'onorevole Giagu — altro nome che devo citare — ricordando che l'onorevole Giagu è un dipendente dell'E.T.F.A.S. Ora, è chiaro, qui nessuno vuole contestare che il problema dell'E.T.F.A.S. sussiste. Ce ne siamo occupati altre volte, lo abbiamo esaminato nei suoi vari aspetti e abbiamo chiesto ripetutamente al Governo centrale, cioè al potere politico, la delega sull'E.T.F.A.S., che non ci è stata finora concessa. Noi abbiamo detto, nelle dichiarazioni programmatiche, che uno dei punti su cui intendiamo immediatamente esercitare la nostra pressione politica è proprio il caso dell'ente di riforma e che siamo del parere che la legge delegata debba essere impugnata di fronte alla Corte Costituzionale, qualora in essa il Governo non disponga che la Regione ha il controllo sull'ente di sviluppo. Ma io dico, richiamandomi proprio a quei principi di carattere generale da me precedentemente accennati, che la incompatibilità e la ineleggibilità è un qualche cosa che limita i diritti civili del cittadino, e che mescolare l'E.T.F.A.S. con l'onorevole Giagu è una cosa

sbagliata. Si tratta di due problemi completamente diversi: l'onorevole Giagu è un dipendente di un ente pubblico, e il giorno che sarà eletto Assessore sarà collocato, come chi vi parla e come forse altri che facevano parte delle Giunte passate, in aspettativa senza assegni e troncherà definitivamente, fino a che sarà Assessore, i suoi rapporti con l'ente dal quale dipende. Mi pare che questo sia il modo di collocare correttamente il problema nell'interesse di tutti, perchè per ognuno di noi potrebbe domani verificarsi la stessa circostanza.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordando di aver iniziato le dichiarazioni programmatiche sostenendo che la nuova Giunta intendeva soprattutto raggiungere — e questo sarà il primo impegno — un rinnovamento ed un rilancio del nostro Istituto autonomistico per accrescerne il prestigio, per farne sentire sempre più la presenza, dovunque, anche nelle zone più lontane e più periferiche, per attuarne la difesa in tutte le sue prerogative. E ricordo anche di aver assunto l'impegno di fare partecipare in modo più continuo possibile, in modo più positivo che mai, tutti i Sardi al processo della loro crescita democratica e della loro elevazione, morale e materiale. In questo momento così delicato per la nostra autonomia, io debbo rivolgere a tutti quanti un appello, un richiamo al senso di responsabilità che ognuno di noi deve avere di fronte al popolo sardo, e sono sicuro che il mio appello sarà accolto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come ho annunciato nella seduta antimeridiana, è stato presentato un solo ordine del giorno a firma Dettori, Catte, Ruiu e Defraia. Se i presentatori rinunziano alla illustrazione lo metto senz'altro in votazione.

SOTGIU (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

SOTGIU (P.C.I.). Sulla votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SOTGIU (P.C.I.). Ho chiesto la parola, signor Presidente, per domandare che l'ordine del giorno, del quale è stata data lettura nella riunione di stamane, sia votato per parti, e precisamente vi sia una prima votazione per la parte che riguarda l'approvazione del programma e che, successivamente, vi siano nove votazioni per l'elezione di ogni singolo Assessore. Chiedo inoltre, anche a nome del numero regolamentare dei colleghi del mio Gruppo, la votazione a scrutinio segreto, sia per la prima parte, sia per le parti successive. Questa richiesta, onorevole Presidente, era stata già preannunciata dall'intervento dell'onorevole Cardia, e in un certo senso nel mio stesso intervento avevo, sollecitando l'onorevole Giagu a voler rinunciare all'incarico, già fatto presente che per risolvere non un fatto personale, ma un fatto, a nostro modo di vedere, politico, avremmo fatto ricorso al Regolamento.

La stampa di stamane ha fatto riferimento, inesattamente, a questa nostra richiesta ed è per questo motivo che mi permetto, onorevole Presidente, di illustrare le regolamentarità della richiesta stessa anche perchè si è diffusa la voce, negli ambienti e tra i colleghi del Consiglio, che si tratti di richiesta non regolamentare. Voglio dire subito, come premessa, che il nostro Regolamento, come del resto il Regolamento della Camera, non prevedono che esistano modalità di votazione che siano proponibili o meno. Tutte le modalità di votazione sono proponibili; esistono, invece, nel nostro Regolamento alcune prescrizioni tassative: per esempio, l'articolo 86 dispone tassativamente che il voto sui disegni di legge si dia per scrutinio segreto. Sempre l'articolo 86 prescrive che si dia a scrutinio segreto il voto per le questioni riguardanti persone. Il voto col quale il Consiglio è chiamato a decidere se sussista o meno un fatto personale, avanzato da un collega, si dà invece per alzata di mano, sulla base dello articolo 69. Esistono quindi alcune prescrizioni tassative, ma per il resto il Regolamento non dice quali modalità di votazione si debbano o non si debbano seguire. Esistono invece prescrizioni tassative per quanto riguarda la prio-

rità tra le varie modalità di votazione, ed esistono anche prescrizioni egualmente tassative sulle formalità da rispettare per accedere ad ognuna di queste modalità. In base sempre all'articolo 86, per esempio, la votazione a scrutinio segreto deve essere chiesta in certe determinate forme.

In senso generale — e i colleghi mi vogliano scusare se giustifico la richiesta che abbiamo fatto in questo modo, ma poichè il Consiglio è anche in larga parte nuovo forse il soffermarsi un momento su queste questioni può probabilmente giovare anche a qualche collega — si può affermare che il Regolamento si è proposto sostanzialmente, per quanto si riferisce alle votazioni, un duplice scopo. Da un lato, quello di consentire la massima libertà nella espressione di voto, e questo mi porta a dire che tutta la polemica che si è fatta sui dissidenti è stata una polemica, a mio modo di vedere, fuor di luogo, in quanto coloro che hanno votato come hanno votato usufruivano di un preciso diritto che è loro conferito dal Regolamento, sul quale non spetta a nessuno intervenire almeno che il Regolamento non si cambi. Da un lato consentire la massima libertà nella espressione del voto, dicevo, dall'altro lato consentire il massimo delle convergenze possibili attraverso l'espressione del voto. La possibilità di prevedere la votazione segreta all'articolo 86 e la votazione per parti all'articolo 80 e all'articolo 118 tendono precisamente a questo scopo: consentire la massima libertà di voto e, contemporaneamente, il massimo di convergenza, come, appunto, si può ottenere attraverso una votazione per parti. Chi, fra i presenti, ha una certa esperienza del Consiglio, sa che molte volte su varie parti di ordini del giorno si è realizzata una unità che sugli ordini del giorno nel loro complesso sarebbe stato impossibile ottenere. D'altra parte — e il Presidente mi consenta se, come suo collega, richiamo queste cose a lui come anche a me stesso — il Regolamento non dà nè al Presidente nè all'assemblea la possibilità di respingere la richiesta di un certo tipo di votazione.

Nella complessa fase della discussione e nel-

la fase della votazione, che può essere altrettanto complessa, il Presidente ha essenzialmente quella funzione prevista dall'articolo 10 del nostro Regolamento, che è poi la funzione fondamentale di imporre all'assemblea l'osservanza piena del Regolamento stesso e delle sue norme, cioè di quell'insieme di norme che sono nel Regolamento comprese tra l'articolo 66 e l'articolo 96 — precisamente nei capi decimo e undicesimo — e che riguardano la discussione e poi la votazione. Nella fase della discussione — ripeto è un richiamo che faccio in primo luogo a me stesso come Vicepresidente di questa assemblea —, il Presidente può rifiutare richieste provenienti da un consigliere in casi che sono tassativamente previsti dal nostro Regolamento. Può rifiutare una richiesta di parola per fatto personale (articolo 69), in quanto può ritenere che in realtà le frasi pronunziate da un consigliere nei confronti di un collega e da questi ritenute lesive, non siano in realtà lesive; può richiamare, (e quindi può eventualmente togliergli la parola) un consigliere all'argomento della discussione (articolo 71); può giudicare proponibile o meno la presentazione di emendamenti, qualora un emendamento voglia riproporre questioni che il Consiglio ha già deciso (articolo 78); può rifiutarsi di accettare emendamenti formulati in modo scorretto e offensivo (articolo 83). Questi sono i casi previsti dal Regolamento, nei quali il Presidente nel corso della discussione ha facoltà di imporre una volontà diversa da quella avanzata da un singolo consigliere. In questa fase, sulle richieste avanzate da un singolo può pronunziarsi in qualche caso previsto precisamente anche il Consiglio, investito della questione, appositamente, dal Presidente. Questo può verificarsi nel caso del fatto personale. Il Presidente ritiene che non si tratti di un fatto personale proponibile all'assemblea, il consigliere insiste, allora il Presidente può investire il Consiglio della questione ed è il Consiglio a decidere sul richiamo all'argomento: egualmente, può essere investito il Consiglio e chiamato a pronunziarsi. Il Presidente può infatti ritenere che un consigliere parli

eccessivamente senza affrontare il problema, il consigliere insiste ed il Presidente, per dirimere la questione, può togliergli definitivamente la parola o può investire della questione il Consiglio ed il Consiglio decide; nell'uno e nell'altro caso l'assemblea decide per alzata di mano e senza che nessuno possa intervenire nella discussione.

Nella fase vera e propria della votazione la funzione del Presidente è in un certo senso del tutto diversa, in quanto il Presidente assolve alla funzione di semplice registratore della regolarità delle operazioni. Si tratta, per il Presidente, di accertare che le modalità di richiesta di votazione siano state rispettate e che le formalità nel corso della votazione siano anch'esse rispettate, e si tratta infine di proclamare l'esito delle votazioni, rendendo valido il risultato delle votazioni stesse. Quindi — e mi dispiace dissentire con la stampa che ha scritto diversamente e con quei colleghi che discutendo amichevolmente hanno avanzato posizioni diverse —, sulla richiesta da noi formulata non c'è nè possibilità di discussione nè possibilità di contestazione. Nè può esservi rifiuto di accettazione in quanto la richiesta non solo è perfettamente aderente alle norme regolamentari, così come sono scritte, ma è anche perfettamente aderente al significato profondo e agli scopi che queste norme hanno e che sono, come dicevo prima, da un lato quello di garantire la massima libertà di espressione nel voto, dall'altro consentire la massima possibilità di convergenza nel voto stesso. Noi abbiamo posto un problema che può essere risolto dal Consiglio come crede. A nostro modo di vedere, è incompatibile, non diciamo dal punto di vista giuridico, ma dal punto di vista politico, la presenza, in una Giunta che si propone il controllo sugli enti di sviluppo, di un collega che in uno di questi enti ha esercitato ed esercita una funzione importante. Ripeto ancora una volta, non si tratta di una questione personale. La richiesta di votazione, così come l'abbiamo formulata, offre la possibilità di realizzare su questo nostro parere, che abbiamo motivo di ritenere condiviso anche al di

V LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 AGOSTO 1965

fuori del nostro Gruppo, il massimo di convergenza.

Potrei, a questo punto, onorevoli colleghi e signor Presidente, fermarmi, perchè il Regolamento è questo e nessuno è autorizzato a cambiarlo se non nelle forme prescritte dallo Statuto all'articolo 19 e dal Regolamento stesso. Ma voglio aggiungere alcune altre, brevissime considerazioni, che sono di confutazione ad argomenti già portati. Si sostiene che la richiesta che noi avanziamo non è valida, perchè si tratta di votare un ordine del giorno le cui varie parti si condizionano a vicenda. Questo argomento, oltre a non avere validità da un punto di vista formale, perchè spetterà, eventualmente, al Consiglio con il suo voto impedire che l'ordine del giorno sia privato di qualche parte che lo rende incoerente, non ha nemmeno validità sostanziale. L'ordine del giorno infatti, così come è stato proposto, nella prima parte approva le dichiarazioni della Giunta, nelle parti successive propone la nomina degli Assessori preposti ai singoli rami dell'Amministrazione regionale, i quali nel loro complesso formeranno la Giunta regionale. Col voto potremmo avere l'approvazione del programma e contemporaneamente la nomina di tutti i singoli colleghi proposti come Assessori, oppure potremmo avere un'altra indicazione; in questa ipotesi, la cosa non presenterebbe nessun rilievo. Ma potremmo anche avere l'approvazione del programma e la non elezione di tutti o di una parte dei membri della Giunta. La non elezione degli Assessori non renderebbe, per questo, in alcun modo invalida l'approvazione del programma: significherebbe soltanto che il Consiglio ritiene che l'attuazione di quel programma deve essere effettuata da uomini diversi da quelli proposti. Ma ho fatto, tra l'altro, un'ipotesi più ampia e cioè che vengano respinti tutti. Facciamo un'ipotesi più plausibile, l'ipotesi cioè che non siano eletti uno o due o tre Assessori. Il fatto che uno proposto per essere Assessore non sia eletto, sul piano giuridico non ha nessuna conseguenza. La Giunta giuridicamente esiste lo stesso e abbiamo, fra l'altro, un precedente. L'onorevole Brotzu, Pre-

sidente designato di una Giunta, designò un certo numero di Assessori e, in una fase successiva, designò l'Assessore all'agricoltura. Del resto, le stesse Norme di attuazione, che sono l'unico testo al quale si può fare riferimento per l'elezione della Giunta, prevedono in modo esplicito l'ipotesi opposta; le Norme di attuazione, infatti, all'articolo 5, capo secondo, prevedono che l'elezione della Giunta possa avvenire in sedute successive, aprendo perciò l'ipotesi che in una prima seduta non sia possibile addivenire alla elezione di tutti i membri che della Giunta devono fare parte. Dicendo che non ha rilevanza giuridica, però, non intendo dire che la elezione o meno di uno degli Assessori proposti non abbia una rilevanza politica. E' chiaro che una rilevanza politica c'è, ma dal punto di vista dell'attuazione del nostro Regolamento, che abbia o non abbia rilevanza politica, non ha assolutamente alcuna importanza.

L'altra obiezione che si fa è che, essendosi fatto sempre in questo modo per la elezione della Giunta, si è instaurata una prassi che non si potrebbe oggi modificare. Non sarò certo io a sostenere che generalmente non si sia fatto così perchè nel caso della Giunta Brotzu da me ricordato si fece diversamente, ma anche questo argomento non ha una sostanza reale. E' vero, dunque, che generalmente si è fatto così, ma si è fatto così perchè nessuno ha mai chiesto che si facesse diversamente; e si potrebbe continuare a fare così, se oggi nessuno chiedesse di fare diversamente, avvalendosi di un diritto che il Regolamento gli concede e che quindi nessuno può toglierli. Qui non si chiede qualcosa che urta contro il nostro Statuto o contro il nostro Regolamento: si chiede semplicemente di modificare un certo sistema, che abbiamo usato altre volte, utilizzando un diritto che il Regolamento ci dà; e nessuno può contestare la validità di questo diritto. Si dice, infine, che non si potrebbe votare in questo modo perchè si tratta di un voto di fiducia. Questo non è vero, perchè la fiducia si dà o si nega a una Giunta in carica, mentre in questo caso ancora la Giunta non esiste e si tratta di nominare gli Assessori. Questo soltanto dobbiamo fare: nominare gli Asses-

sori che, poi, potranno, se vorranno, nelle forme previste dal Regolamento, porre la questione di fiducia. La richiesta, onorevole Presidente, è perciò valida, e ad essa è necessario che si dia corso. Gli unici argomenti contrari che possono essere portati, potrebbero essere dati soltanto da una valutazione politica della richiesta. Valutazione politica che potrebbe soltanto essere suffragata da una determinata maggioranza. Ma io, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, voglio mettere in guardia dal tentativo, se ci fosse, di valutare politicamente un'interpretazione del Regolamento. Tra l'altro, anche perchè, ripeto, funzione della Presidenza non è di interpretare politicamente il Regolamento, ma di farlo applicare. La cosa sarebbe tanto più grave se a questo si addivenisse, in quanto poi, nel caso specifico, si tratterebbe di rendere corresponsabile la Presidenza di una interpretazione sulla incompatibilità che non è possibile venga così accettata da un organo che è preposto alla vita del Consiglio; e per quella maggioranza che volesse imporre una simile interpretazione, si tratterebbe chiaramente, poichè altri motivi non esistono, di dire al Consiglio: non accetto questa votazione, perchè della mia maggioranza, in realtà, non sono sicuro.

Per questi motivi, onorevole Presidente, io la prego di voler dare corso alla richiesta di votazione a scrutinio segreto e di votazione per parti che, a nome mio, il nostro Gruppo ha avanzato. La votazione a scrutinio segreto non viene avanzata per iscritto ma viene avanzata dai colleghi levandosi in piedi.

(Il Gruppo comunista e il consigliere Zucca si levano in piedi).

PRESIDENTE. Questa Presidenza ritiene che la proposta formulata dal Gruppo comunista, cioè quella di procedere a votazione dello ordine del giorno della maggioranza per parti separate, ed in sostanza per ogni singolo Assessore, non possa essere accettata. Essa infatti contrasta con la prassi di questa Assemblea, che ha sempre configurato come inscindibili la proposta del Presidente della Giunta concernente la nomina dei componenti la Giunta stessa e la approvazione delle dichiarazioni

programmatiche. Che significato politico potrebbe infatti avere la reiezione di una parte del documento sulle dichiarazioni programmatiche, o la nomina di una sola parte degli Assessori proposti, se non quella di determinare lacune assolutamente impossibili negli organi esecutivi e nelle loro competenze, lacune che potrebbero essere sanate soltanto con l'apertura di una crisi? Perciò, la approvazione... *(interruzioni)*. Lascino parlare il Presidente.

Perciò, la approvazione o non approvazione del programma e la nomina o non nomina della Giunta proposta è un atto che il Consiglio deve compiere in modo inscindibile. Ciò è sempre avvenuto — e ricordo qui l'egregio Presidente Anselmo Contu, di parte sardista e ricordo lo illustre collega Sotgiu, di parte comunista — sotto le varie Presidenze che si sono succedute nella direzione dei lavori della nostra assemblea e mai ha dato luogo a contestazioni. D'altra parte, anche la lettera dell'art. 37 dello Statuto specifica che «i componenti della Giunta regionale sono nominati dal Consiglio su proposta del Presidente della Giunta» e che «la Giunta è responsabile di fronte al Consiglio». E' evidente che l'organo responsabile di fronte al Consiglio è la Giunta nel suo complesso e non ogni singolo Assessore. Questo è il motivo per cui il Consiglio ha sempre nominato nel suo complesso la Giunta e non ogni singolo Assessore. D'altra parte, nessuna norma statutaria o regolamentare ha innovato nella materia, per cui, come avviene necessariamente in ogni assemblea legislativa, in mancanza di norme tassative, è la prassi che detta legge. Ben altra configurazione giuridica ha nella assemblea siciliana la procedura per la costituzione del Governo regionale. E' vero, è diversa la procedura: gli Assessori sono eletti dalla assemblea a maggioranza qualificata, non occorre la proposta del Presidente e l'Assessore per norma, non la Giunta nel suo complesso, è responsabile di fronte all'assemblea. Pertanto questa Presidenza non può prendere in considerazione la proposta formulata dal Gruppo comunista.

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io non comprendo perchè, nell'esaminare la richiesta da noi fatta, ella abbia inteso giudicarla in un certo modo. Ella, infatti, ha ritenuto che la nostra proposta, e questo caratterizza l'interpretazione che ne è stata data, intendesse esclusivamente proporre il caso di una votazione per parti dell'ordine del giorno, che riguardasse unicamente la seconda parte. Signor Presidente, è chiaro che la interpretazione che viene data della nostra richiesta viola un elemento fondamentale dello Statuto speciale, il quale, parlando della Giunta regionale, sia all'articolo 37 sia agli articoli relativi delle Norme di attuazione, distingue chiarissimamente, sul piano costituzionale, fra gli Assessori in quanto singoli preposti alla amministrazione, e l'organo definito Giunta regionale che è l'insieme degli Assessori. Un confronto anche superficiale tra la dizione che la Costituzione italiana usa nei confronti dei Ministri e del Governo, e la dizione che lo Statuto e le Norme di attuazione usano nei confronti degli Assessori e della Giunta indica chiaramente che nulla osta a considerare normale che la figura individuata nel primo comma dell'articolo 37 dello Statuto riguardi gli Assessori, in quanto singoli preposti alle varie branche dell'Amministrazione, ed il secondo comma, invece, riguardi il carattere collegiale dell'organo al quale ciascuno degli Assessori partecipa. Altrimenti le norme successive, che riguardano la Giunta regionale quale, per esempio, quella che dichiara la decadenza dalla carica di membri della Giunta regionale che vengono a trovarsi in una condizione di incompatibilità, dovrebbero riguardare l'intero organo. Poichè, evidentemente, se si assumono compiti e qualifica, in quanto partecipanti di un organo collegiale, la caduta dell'elemento collegiale che lo costituisce, significherebbe la caduta dell'intero organo. E' chiaro quindi che l'articolo 37 dello Statuto speciale sancisce la norma generale che considera gli Assessori come singoli preposti alle branche della Amministrazione. Laddove, invece, si intende far riferimento all'organo collegiale, ciò

è indicato specificatamente, in modo speciale: introducendo nella norma una differenziazione che va apprezzata nella sua specialità perchè essa abbia rilevanza.

Onorevole Presidente, purtuttavia non vorrei che, nel momento in cui stiamo per votare sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, l'Assemblea ritenesse che la questione costituzionale, pur così congrua, fatta dal nostro Gruppo attraverso le parole del collega Sotgiu, tende a nascondere la questione politica effettiva che ad essa sottende. Gli è che noi abbiamo necessità di esprimere, attraverso il richiamo al Regolamento che propone una certa forma di votazione, una incompatibilità politica e giuridica rilevante. E' tollerabile che esistendo un ente come l'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, la cui istituzione prevede un consiglio di amministrazione costituito da 12 membri, 5 dei quali nominati dal Ministero della agricoltura, di intesa con la Regione, e due dagli Assessori regionali, è tollerabile che la Giunta regionale abbia nel suo seno un alto funzionario di tale Ente personalmente sottoposto alla vigilanza, al controllo di un consiglio, in cui la Regione Sarda ha così larga parte?

Ma c'è un altro punto al quale ha voluto fermamente richiamarsi il nostro Presidente nel respingere il nostro richiamo al Regolamento; il principio della uguaglianza dei cittadini. Certo, siamo tutti d'accordo che il principio dell'assoluta eccezione in materia di ineleggibilità o di incompatibilità debba essere affermato come un principio che rende i cittadini tutti uguali davanti alla legge in modo che tutti possano accedere alle cariche pubbliche. Ma quando tutti sanno che coloro i quali vengono qui eletti si servono del posto e della funzione che essi occupano nelle posizioni di potere che hanno raggiunto per strumentalizzarli ai loro successi politici...

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, lei ha chiesto la parola per un richiamo al Regolamento e pertanto non può andare alla sostanza della discussione, che è già avvenuta. Mi creda, onorevole Congiu, io qui mi sforzo di essere,

e credo di esserlo, obiettivo, assolutamente obiettivo, ma la discussione generale è già chiusa. La prego di concludere.

CONGIU (P.C.I.). Concludo tra pochi minuti. Credo che a questo punto — non per fare torto alle persone, in quanto non di questo il nostro Gruppo e ciascuno di noi personalmente, intende occuparsi — non vi sia dubbio che la questione politica assume il grande rilievo che noi abbiamo voluto darle attraverso questa richiesta regolamentare e perciò tale richiesta non potrà essere respinta. Uno solo è il motivo per cui potrà esserlo: ed è che l'assemblea possa avere dato di questa nostra richiesta una interpretazione puramente regolamentare. Onorevole Presidente, non ritengo che questa interpretazione possa essere affidata unicamente alla sua discrezionalità. Ritengo infatti che la interpretazione da darsi alla nostra richiesta abbia un duplice significato, non solamente quello che ella ha voluto dargli di specioso e irrituale richiamo al Regolamento; ma anche quello fondato su una suscettibilità politica della quale anche ella insieme a tutti noi, membri della assemblea, siamo convinti assertori; ciò che dovrebbe portarla a dare corso alla attuazione e al rispetto del Regolamento e non ad una interpretazione discrezionale chiaramente e nettamente determinata a fini politici di parte.

PRESIDENTE. Contro la proposta, a norma del Regolamento, ha chiesto di parlare l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.) Desidero parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, le darò la parola appena esaurito questo argomento. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anselmo Contu.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che la questione sollevata ha un significato politico: dobbiamo infatti ricordare di avere introdotto

nella nostra discussione il problema della incompatibilità e delle ineleggibilità e di avere sentito riaffermare dal Presidente della Giunta che vi sarà un'azione per determinare, in modo preciso, i casi di incompatibilità e di ineleggibilità, sia direttamente attraverso la legislazione regionale, sia attraverso la legislazione nazionale, influenzando su di essa con il diritto di proposta, che è riconosciuto alla Giunta e che è riconosciuto anche a questo Consiglio. Ma dal punto di vista regolamentare la questione che si propone stasera, comunque la si voglia chiamare, è un vero e proprio richiamo al Regolamento, perchè quando l'onorevole Vicepresidente del Consiglio Sotgiu dice che in materia di votazione non vi è competenza del Presidente e non vi è competenza del Consiglio, a mio modo di vedere, proponendo in questi stessi termini la questione, fa un vero e proprio richiamo al Regolamento. Ora, la potestà del Presidente e dell'assemblea ha indubbiamente l'ampiezza espressamente confermata nell'articolo 10 del Regolamento, di proporre tutte le questioni e di risolverle col voto assembleare. Il Presidente propone le questioni — dice l'articolo in questione — e non vi è alcun limite alla possibilità del Presidente di proporre le questioni all'esame del Consiglio. Meno ancora quando si tratta di un preciso richiamo al Regolamento, come è questo.

Stiamo discutendo per interpretare una norma regolamentare. E' dunque questo un vero richiamo al Regolamento. Quale è la norma regolamentare che si intende discutere? E' la norma che riguarda la possibilità di votare un ordine del giorno per divisione anzichè nella sua interezza. Ora, onorevoli colleghi, a me pare che questa questione, sia pure presentata come una questione regolamentare, sia assolutamente fuori posto. Perchè qui non ci troviamo dinanzi ad una votazione di un ordine del giorno qualsiasi nè ad una votazione di una mozione nè ad una votazione di una legge, ma ci troviamo dinanzi allo adempimento da parte del Consiglio di un suo dovere costituzionale: cioè il Consiglio deve nominare, non già eleggere, deve nominare gli Assessori. Allora, come è il sistema per procedere a questa nomina?

E' stato già autorevolmente detto: il sistema delle Regioni a Statuto speciale è vario. Vi è lo Statuto siciliano che prevede elezioni, cioè il Consiglio elegge il Presidente ed elegge gli Assessori. L'elezione dell'Assessore, secondo lo Statuto siciliano, è un atto autonomo del solo Consiglio. In questo stesso senso dispone anche lo Statuto del Trentino-Alto Adige. Gli Assessori sono eletti direttamente dal Consiglio e la loro elezione è un atto autonomo del Consiglio. Lo Statuto sardo e lo Statuto della Valle d'Aosta dispongono diversamente. Nella formazione del Governo regionale vi sono due momenti. Uno è il momento dell'elezione del Presidente: l'elezione del Presidente è un atto autonomo del Consiglio e vi si procede con quelle forme e con quelle maggioranze che sono indicate dallo Statuto per l'elezione. Quando si tratta invece degli Assessori, non si parla più di elezione; quando si parla degli Assessori si dice che i componenti della Giunta regionale preposti ai singoli rami dell'Amministrazione, sono nominati dal Consiglio...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' un atto condizionato.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.)... su proposta del Presidente della Giunta regionale. E questo è il punto, non siamo più dinanzi ad un atto autonomo del Consiglio. Siamo dinanzi ad atto complesso, nel quale concorrono due volontà: la volontà del Presidente della Giunta che propone e la volontà del Consiglio che vota. E allora in questa situazione non è ipotizzabile che si voti una parte della proposta: si vota la proposta globalmente, perchè la formazione della Giunta deriva da un impegno programmatico, obiettivo e subiettivo, in quanto il Presidente vi propone un programma e vi dice: «io lo attuo con questa Giunta, così come è; o la respingete *in toto*, o la accettate *in toto*». Questa interpretazione mi pare confermata nella sua esattezza dalla considerazione sulla natura del voto che si dà. In buona sostanza, il voto è un voto di fiducia che si dà alla Giunta, si dà al Presidente che ha proposto la Giunta e si dà al programma. Ora, a mio modo di vedere, tutte le discussioni sulla discrezionalità o meno del

Presidente al momento della votazione non hanno alcun valore. E' stata una grande, laboriosa e intelligente fatica quella fatta dal nostro Vicepresidente Sotgiu e gliene dobbiamo dare atto. Però, a me pare, non è fondata nè sul Regolamento nè sullo Statuto.

PRESIDENTE. La Presidenza conferma la interpretazione già data e dichiara inaccettabile la proposta comunista.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei parlerà dopo che si è esaurito questo argomento perchè così il Regolamento dispone.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma ho chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei che ha un'esperienza di ormai sedici anni di questa Assemblea sa che su questo argomento non si può fare un richiamo al Regolamento. In questo caso il Regolamento dispone che sulla proposta dell'onorevole Sotgiu parlino un consigliere a favore e uno contro. I due consiglieri hanno già parlato. Pertanto, se non c'è appello al Consiglio, dichiaro chiusa la questione.

La Presidenza ha già deciso. Si passa ora alla votazione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, non faccio il richiamo al Regolamento sulla votazione per divisione — la cosa, in questo momento, non mi interessa —. Io non parlo nè a favore nè contro la richiesta di votazione per divisione, io parlo per richiamare il Consiglio alla responsabilità che ha di osservare le norme dello Statuto e le Norme di attuazione su questo argomento. Poi ella deciderà come ritiene di dover decidere sulla votazione, signor Presidente. Io desidero che al verbale del Consiglio risulti il mio parere su questo argomento del richiamo all'articolo 37 dello Statuto. Non del Regolamento. La verità qual è? Che si è andata affermando una prassi che alla luce della

V LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 AGOSTO 1965

dizione dell'articolo 37 dello Statuto... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, devo essere io a far rispettare il Regolamento. Onorevole Zucca, prosegue.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Desidero fare questo richiamo, perchè la questione potrebbe arrivare alla Corte Costituzionale, niente altro.

PRESIDENTE. Allora ha già concluso, onorevole Zucca? Non posso lasciarla parlare su questo argomento. Le concedo 5 minuti di tempo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quando lo Statuto dice, all'articolo 37, che il Consiglio regionale nomina gli Assessori, in realtà usa la stessa dizione usata per gli Enti locali quando devono nominare la Giunta eleggendo gli Assessori. C'è una unica variante, che ha già richiamato il collega Congiu, e cioè che mentre per la assemblea siciliana o per i Consigli comunali e provinciali manca la proposta del Presidente — ed ecco perchè si parla di elezione, nel senso che l'assemblea regionale siciliana o il Consiglio comunale e provinciale può eleggere Assessore chi ritiene più opportuno — noi, assemblea regionale sarda, siamo invece vincolati alla proposta del Presidente. Cioè noi, di regola, su ogni proposta del Presidente per ciascun Assessorato, dovremmo scrivere il nome, perchè si dice: «nominare i componenti»... (*interruzioni*). ...Permettete, di regola «nominare gli Assessori» dovrebbe essere questo... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Per favore, lascino proseguire.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quindi, l'unica variante è che ci deve essere la proposta del Presidente e cioè il Consiglio, anche volendo, non può nominare Assessore chi non è proposto dal Presidente. Questa è l'unica diversità tra il nostro Statuto, lo Statuto siciliano, ed i regolamenti dei Consigli provinciali e comunali. Ma,

signor Presidente, quando viene a mancare un Assessore, o per morte o perchè si dimette, forse che la Giunta è obbligata a dimettersi tutta, e noi dobbiamo rivotare tutta la Giunta? No, in quel caso nominiamo un solo Assessore e il collega Contu, infatti, che è un illustre giurista e che ha dovuto fare forza a se stesso per portare argomenti in cui non crede, si è dovuto rifugiare nel voto di fiducia, il che è una assurdità, perchè la fiducia può essere chiesta da un Governo, da una Giunta che esiste, non da un Governo che deve essere ancora nominato. La può chiedere il Governo della Repubblica, perchè è già giuridicamente perfetto, attraverso il decreto del Presidente della Repubblica, e infatti, trattandosi di fiducia, il voto è dato sempre per appello nominale, e mai per scrutinio segreto. Noi qui possiamo procedere ad una votazione per scrutinio segreto perchè la questione del voto di fiducia non sussiste e non sussiste perchè, non esistendo la Giunta, a chi può essere concessa la fiducia?

Noi dobbiamo nominare gli Assessori. In realtà, e termino signor Presidente, la prassi che si è venuta affermando è una prassi anticostituzionale. Anche le dichiarazioni programmatiche, per esempio, di regola, dovrebbero essere fatte quando la Giunta è al governo. Le dichiarazioni programmatiche non devono essere dei partiti, o personali del Presidente. Le dichiarazioni debbono essere fatte a nome della Giunta, ma non si possono fare a nome della Giunta perchè la Giunta non esiste. Di regola, quindi, se volessimo stare dentro lo Statuto, noi dovremmo prima nominare la Giunta. Poi la Giunta si riunisce, presenta le dichiarazioni programmatiche al Consiglio e su queste dichiarazioni chiede il voto di fiducia per appello nominale. Questa sarebbe, signor Presidente, la prassi corretta, così è nell'assemblea regionale siciliana, così come è nei Consigli comunali e nei Consigli provinciali. Ripeto: viene nominata la Giunta e poi si fanno le dichiarazioni programmatiche, non prima, perchè altrimenti le dichiarazioni programmatiche sono fatte a titolo personale, sono del Presidente della Giunta e non già della Giunta. Ecco perchè io non ho voluto richiamarmi al Regola-

mento. Può darsi che oggi la maggioranza abbia convenienza a seguire la prassi che finora si è seguita, e finchè non ci sono osservazioni, cioè finchè c'è la unanimità del Consiglio, la prassi fa legge, ma quando c'è una obiezione per dimostrare che quella prassi è contraria alla lettera e allo spirito dello Statuto, allora signor Presidente, si pongono questioni gravi. Noi siamo stati convocati qui per nominare la Giunta regionale, non per approvare le dichiarazioni programmatiche, che il Presidente non potrebbe fare se non a titolo personale, non a nome della Giunta che non esiste ancora. Noi, insisto, dovremmo nominare la Giunta e, successivamente, la Giunta dovrebbe fare le sue dichiarazioni programmatiche. Insomma, quale è la diversità tra noi e il Governo della Repubblica? Che qui non c'è il Presidente della Repubblica che con suo decreto nomina il Governo. Il Governo, quando si presenta al Parlamento, è già giuridicamente perfetto; qui dobbiamo nominare noi gli Assessori su proposta del Presidente, cioè la iniziativa della proposta è del Presidente della Giunta, ma è facoltà del Consiglio di bocciare *in toto* o in parte le proposte del Presidente. Questa sarebbe la prassi costituzionalmente corretta, signor Presidente.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Dettori - Catte - Ruiu - Defraia.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	71
maggioranza	36
favorevoli	44
contrari	27

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Lippi Serra - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Torrente - Atzeni Angelino - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 33.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1965